

# La teologia spirituale, tra dato teologico ed esperienza

RAFFAELE DI MURO *OFM CONV*

## Introduzione

Questo nostro intervento fa parte di un convegno “a quattro mani” organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum* per approfondire il ruolo della teologia spirituale rispetto ad altre discipline teologiche. Ringrazio il preside per l’invito e la fiducia rivoltimi. A noi è toccato studiare la relazione tra teologia spirituale e teologia dogmatica, argomento assai “spinoso” soprattutto alla luce dei dibattiti degli ultimi anni.

Questa breve relazione consta di due capitoli. Nel primo evidenzieremo gli ambiti di studio delle due discipline, nel secondo proporremo la situazione attuale della riflessione teologica su questo tema. Infine, produrremo le nostre conclusioni, augurandoci di arricchire la presente giornata di studio. Questo contributo prende in considerazione la posizione di illustri teologi spirituali che hanno offerto, sull’argomento che andiamo ad affrontare, riflessioni significative che hanno illuminato il dibattito in questione.

## 1. Teologia dogmatica e teologia spirituale: le differenti prospettive di un’unica realtà

La teologia dogmatica studia la “fede oggettiva” cioè la “fides quae creditur” vale a dire i contenuti della fede sintetizzati nel Credo. Si tratta di una comprensione nella fede del dato cristiano nell’ambito della storia e della Tradizione. Lo stesso dato cristiano è contemplato nella sua realtà oggettiva e se ne individuano cause e ragioni. Tradizionalmente si ritiene che da questo tipo di studio dipendano le tre discipline che studiano la fede dal versante soggettivo, vale a dire la teologia morale, la teologia spirituale e la teologia pastorale. Dal canto suo, la teologia spirituale si colloca nell’ambito della “fides qua creditur”, nella linea del vissuto. La sua originalità consiste nell’appropriazione singolare del dato cristiano universale, cioè la teologia del soggettivo credente<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. L. FANIN, *La crescita nello spirito. Lineamenti di teologia spirituale*, Padova, 1995, p. 25.

La teologia dogmatica si occupa dello studio dei misteri della rivelazione, principalmente della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione, per cui è logico che essa tenda a dare le linee direttrici di un percorso spirituale. La teologia spirituale ha come oggetto lo studio sistematico dell'esperienza cristiana. Nel secolo scorso si sono sviluppate vibranti controversie tra studiosi delle due discipline. Da un lato i "dogmatici" tendevano ad assolutizzare il valore oggettivo e oggettivante del dato rivelato. Dall'altro, gli "spirituali" volevano dimostrare la preziosità della soggettività che andava maggiormente valorizzata rispetto all'elemento dottrinale.

In modo specifico, la teologia spirituale si occupa dello studio dell'esperienza spirituale cristiana e cioè del vissuto di fede espresso dalla comunità dei credenti e dai singoli. Esso ha quale punto di riferimento l'insegnamento del Signore, mediante quanto egli ha detto e fatto, nell'ottica del mistero dell'incarnazione e di quello trinitario. Inoltre, è particolarmente prezioso ciò che gli Apostoli trasmettono circa il loro cammino al cospetto del Redentore e può essere illuminante per quanti si pongono alla sua sequela. Detta esperienza si inserisce in una vocazione alla santità: Dio chiama a questa dimensione di perfezione e chi compie un cammino di conversione cristiana deve esserne consapevole, oltre a comprendere che un percorso di fede va a "incarnarsi" in una persona reale con caratteristiche e qualità proprie. Ebbene, sia sul livello comunitario, sia sul piano individuale, la teologia spirituale studia, analizza e determina lo sviluppo progressivo nonché le leggi e le costanti che definiscono e delineano un'esperienza spirituale<sup>2</sup>.

Più che di contrapposizione tra due discipline è giusto parlare di differenziazione e complementarietà. C. A. Bernard invita a sgombrare il campo dalla presunta dipendenza della teologia spirituale dalla teologia dogmatica. Ciò è molto chiaro quando sorgono nuove scuole di spiritualità che non sono oggetto di studio da parte di una teologia preesistente. In questo caso, è il nuovo vissuto che s'impone all'attenzione del teologo che ne studia logiche e caratteristiche fino a determinare gli elementi di fede in esso dominanti. In fondo – conclude l'illustre gesuita – l'esperienza spirituale precede la riflessione teologica. Ciò non toglie che la teologia spirituale si rifà alla dogmatica quando si tratta di comprendere a quali dati di fede un'esperienza spirituale si ispira, a quale elemento scritturistico, a quale aspetto della Tradizione<sup>3</sup>.

J. Aumann è del parere che la teologia dogmatica e la teologia morale possono essere considerate fonti per lo studioso di teologia spirituale. Infatti,

usando la teologia dogmatica e quella morale come fonti, i teologi della vita spirituale non mirano a formulare gli insegnamenti della chiesa come tale, né studiano il dogma e la morale come scienza puramente speculativa

<sup>2</sup> Cf. C.A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Roma, 1983, p. 59-60.

<sup>3</sup> Cf. *Ivi*, 59-60.

che prescinde dall'esperienza religiosa e dalla vita spirituale. Il loro compito consiste nell'esaminare come la dottrina è vissuta dai cristiani in conformità con la norma suprema [...]»<sup>4</sup>.

Gli elementi elaborati dalla teologia dogmatica, dunque, si rivelano preziosi per analizzare l'esperienza spirituale cristiana al fine di realizzare una verifica sui fondamenti teologici cui essa si ispira e se essi sono conformi alla dottrina cristiana. Si nota, di conseguenza, come le due discipline teologiche possono rendersi un servizio reciproco e possono cooperare e dialogare circa la valutazione del vissuto cristiano.

Il fatto che per molto tempo ci sia stata una contrapposizione, a tratti anche polemica è attestato dai numerosi convegni e pubblicazioni organizzati dalle più prestigiose facoltà di spiritualità romane nel corso degli ultimi venticinque anni. L'ultima pubblicazione in ordine cronologico è del 2013<sup>5</sup>: ciò attesta la necessità avvertita da molti teologi di porre ordine intorno a detta questione.

B. Moriconi, in una sua relazione a un recente convegno, evidenzia come progressivamente e inesorabilmente la teologia spirituale si sia posta all'attenzione del panorama teologico quale autonoma disciplina scientifica come espressione delle esigenze della Chiesa e dell'universo accademico in essa esistente. Infatti, dopo una grande e giusta attenzione riservata al dato rivelato, si è avvertita la necessità di non limitarsi prevalentemente a un'oggettivazione dell'esperienza cristiana, ma di riscoprire l'importanza del cammino di fede anche nella sua accezione soggettiva. Il vissuto dei santi, ad esempio, può risultare altamente significativo sotto il profilo degli studi poiché questi personaggi esprimono un'autorevole interpretazione degli elementi della dottrina cristiana<sup>6</sup>.

In definitiva, lo specifico della teologia spirituale, aspetto che la caratterizza rispetto alla teologia dogmatica, è lo sviluppo dinamico e concreto della persona che compie un percorso verso la santità, dal battesimo fino alla piena maturità in Cristo. Detta disciplina, concludendo, tratta la vita soprannaturale nel suo sviluppo reale ed esistenziale nel tempo, studia la santità non come stato ontologico e oggettivo, bensì come processo di trasformazione nel raggiungere gradualmente e progressivamente un vissuto degno della conformità a Cristo<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Cf. J. AUMANN, *Teologia spirituale*, Roma, 1980, p. 32.

<sup>5</sup> Cf. J. M. GARCIA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, 2013.

<sup>6</sup> Cf. B. MORICONI, «Una realtà in cammino: la storia della "Teologia Spirituale"», in: A. ALVAREZ-SUAREZ, *Quale missione per la teologia spirituale?*, Roma, 2009, p. 27-28; 31-35.

<sup>7</sup> Cf. B. MORICONI, *Nascere dall'Alto. Teologia della vita spirituale. Appunti ad uso degli studenti*, Roma, 2002, p. 27-28.

## 2. Situazione attuale del dibattito: differenziazione e complementarietà<sup>8</sup>

Oggi la tendenza è quella di puntare al dialogo, alla conciliazione tra questi due ambiti dello studio teologico che sono ormai considerati complementari e non più antagonisti<sup>9</sup>.

Dogmatica e spiritualità mantengono oggettivamente strette relazioni, quanto alle fonti e ai contenuti del mistero. Quanto alla sensibilità e al metodo, si alternano armonie e contrasti lungo la storia. Gli stessi contrasti evidenziano il comune interesse per i misteri della fede, la sua comprensione nella fede viva e operante. Nella storia, quando spiritualità e dogmatica si danno unite nel medesimo ambiente, la prima suole essere la spiritualità, che dà origine alla scuola teologica. Così è accaduto nei carismi che possiedono scuola spirituale e scuola teologica. Hanno differenti prospettive. La dogmatica evidenzia la verità nel dato rivelato, la connessione tra i differenti misteri e verità; li analizza e li formula con occhi di fede e di intelligenza. La teologia spirituale si fissa maggiormente sugli aspetti della comunione spirituale e dell'adesione, assimilazione, trasformazione [...]. Possiamo dire: teologia dogmatica, comprensione critica; teologia spirituale, comprensione di fede del mistero vissuto<sup>10</sup>.

Il dato teologico è fondamentale per il metodo deduttivo che, partendo dalla Rivelazione, mira a “dedurre” metodi di preghiera, mezzi di santificazione, cammini progressivi e tappe del progresso spirituale. Le esperienze dei credenti costituiscono la base del metodo induttivo che parte da quelle passate e attuali per giungere a regole generali di un vissuto che diviene significativo per tutti i credenti. La via della sintesi sembra essere quella più accettata. In generale, quando un itinerario spirituale è all'inizio (momento ascetico) è bene riferirsi al dato teologico che contribuisce solidità e consistenza a dare a detto percorso; quando vi è il raggiungimento della maturità (momento mistico) conviene partire dall'elemento esperienziale per giungere in seguito ad uno studio sistematico<sup>11</sup>.

La teologia spirituale, dal momento che immette nella riflessione cristiana la ricchezza dell'esperienza vissuta, non è a mera applicazione concreta della teologia dogmatica. È dunque lecito delineare l'*apporto originale* che essa reca alla scienza teologica. *Negativamente*, l'esperienza spirituale non sempre contribuisce a incrementare il contenuto del sapere teologico, benché possa portare a uno sviluppo di cognizioni implicite. *Positivamente*, l'esperienza spirituale conduce a penetrare nella realtà del mistero di salvezza ricavandone un gusto interiore. Questa penetrazione è il frutto della connaturalità vissuta tra l'anima che possiede lo Spirito Santo

<sup>8</sup> Cf. BERNARD, *Teologia spirituale*, p. 59.

<sup>9</sup> Cf. C. GARCÍA, *Teología espiritual contemporánea. Corrientes y perspectivas*, Burgos, 2002, p. 126-127.

e il mistero. L'esperienza spirituale ha anche una *funzione ordinatrice*: la penetrazione e l'adesione al mistero di fede portano all'unificazione del pensiero teologico, non con un accumulo di conoscenze particolari, bensì con un'integrazione delle verità parziali in un'idea comprensiva e feconda per la vita spirituale. Possiamo senz'altro definire la teologia spirituale come una disciplina non soltanto *speculativa*, ma anche *pratica*. Jacques Maritain distingue le scienze secondo il loro fine in *speculative e pratiche*, oppure, più precisamente, in *speculativo-pratica* e *pratico-pratiche*. In tal senso, la teologia morale è *speculativo-pratica*, la teologia dogmatica è *speculativa*, la teologia spirituale è *pratico-pratica*<sup>12</sup>.

Se il fondamento ontologico della teologia della vita cristiana, oggetto della teologia dogmatica, è unico, varia invece è l'esperienza che il soggetto ne fa e di cui prende coscienza. Questa è la materia specifica della teologia spirituale e il contributo che essa sente di offrire all'intera teologia. È inevitabile quindi che la teologia spirituale si confronti con la teologia dogmatica, in quanto è vita cristiana che procede da un fondamento soprannaturale conosciuto per mezzo della fede ed illuminato dalla riflessione teologica. All'origine della fede non sta una teoria, ma un incontro. Fede ed esperienza, nelle loro capacità di trascendenza, devono camminare insieme in modo complementare, configurando il progressivo e continuo coinvolgimento personale del credente<sup>13</sup>.

Da un lato, l'esperienza cristiana non può essere indipendente dall'oggettività della verità di fede, dall'altro le verità di fede vanno soggettivamente assimilate e vissute. È vero, inoltre, che la riflessione teologica è stata preceduta dall'esperienza spirituale di alcuni credenti. La fede, in questi casi, prima di assurgere a dottrina, è mera esperienza. La fede comincia dall'esperienza e quest'ultima deve comunque rifarsi costantemente al dato teologico: si realizza una circolarità che apre a un dialogo che non può non essere arricchente per le discipline in questione. Tra teologia spirituale e teologia dogmatica è molto importante una comunicazione che porti a continui punti d'incontro<sup>14</sup>. Tra queste scienze teologiche è necessario vi sia autonomia e complementarità. Infatti,

il rapporto tra *fides quae* e *fides qua* va tenuto in costante tensione dialettica, non contrapponendo i poli, ma permettendo loro complementarità: interazione vicendevole tra dottrina e vissuto; tra considerazione teologica e riflessione critica sulla dottrina pratica della fede: senza la dimensione della fede vissuta non c'è completa e piena comprensione della Rivelazione di Dio, in Cristo, nello Spirito<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> F. RUIZ, *Le vie dello spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, 1999, p. 29.

<sup>11</sup> Cf. L. FANIN, *La crescita nello spirito*, p. 25.

<sup>12</sup> Cf. BERNARD, *Teologia spirituale*, p. 68-70.

<sup>13</sup> C. GARCIA, *Teologia spirituale*, p. 271-272.

<sup>14</sup> Cf. *Ivi*, p. 272-273.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 274.

Sarà importante mantenere la distinzione senza trascurare l'unità. Infatti, mentre la teologia dogmatica, prevalentemente speculativa e concettuale, ricerca l'intelligenza stessa della realtà vissuta fin dall'inizio della Chiesa (*fides quaerens intellectum*), la teologia spirituale considera invece la realtà esistenziale secondo tutte le sue dimensioni dinamiche. Il suo orientamento scientifico dà forza e vigore allo sviluppo della vita nello Spirito, avendo presente le dinamiche proprie dell'agire umano. La sua autonomia deriva dall'oggetto di studio il vissuto cristiano<sup>16</sup>.

In questo modo, la teologia spirituale offre, a tutto il mondo teologico, la strumentazione, la metodologia e i risultati delle sue indagini cogliendo la sua identità nel continuo confronto con l'esperienza vitale del credente<sup>17</sup>.

Tuttavia, a oggi, questo peculiare contributo della teologia spirituale tende ad essere poco valorizzato dalle varie discipline teologiche che, pur accettando l'esperienza cristiana come luogo teologico, fanno fatica a cogliere i risultati di questo nuovo orientamento<sup>18</sup>.

In definitiva, aiutati da mons. Sorrentino, vescovo di Assisi, si potrebbe giungere a questa conclusione:

dal momento che, nella sua esplorazione del vissuto, i dati che la teologia spirituale raccoglie riguardano l'immagine di Dio e la sua presenza nell'esperienza umana, si sviluppa un contatto con la stessa teologia dogmatica, e in particolare con l'antropologia teologica. È un contatto, da una parte di derivazione, in quanto dalla teologia dogmatica la teologia spirituale desume i concetti fondamentali con i quali opera la sua analisi del vissuto; al tempo stesso c'è un contributo di afferenza della teologia spirituale alla teologia dogmatica, perché alle nozioni desunte da quest'ultima può giungere nuova luce a partire da quanto Dio ha realizzato nella storia concreta delle persone<sup>19</sup>.

Oggi vi è una notevole apertura riguardo l'esperienza spirituale cristiana. Infatti,

l'esperienza di fede è sempre esperienza di ciò che la teologia dogmatica formula e interpreta; questo vale anche per l'esperienza di ciò che l'etica cristiana insegna e impone come valori fondamentali e infine l'esperienza di ciò che il culto celebra. La spiritualità, la teologia dogmatica, la morale e la liturgia costituiscono le quattro discipline che studiano l'insieme della condotta cristiana. L'identità propria della spiritualità in questo quartetto riguarda l'aspetto esperienziale di tale condotta<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 275.

<sup>17</sup> Cf. *Ivi*, p. 275.

<sup>18</sup> Cf. *Ivi*, p. 276.

<sup>19</sup> D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio. Disegno di Teologia spirituale*, Assisi, 2007, p. 66.

<sup>20</sup> O. STEGGINK, «Lo studio della spiritualità e della mistica: metodo deduttivo e me-

È necessaria la realizzazione di un dinamismo secondo il quale la teologia non soltanto comprende la fede nella sua dimensione oggettiva, oppure solo in quella soggettiva, ma si istauri tra le due aree di studio un rapporto di reciprocità. La fede, infatti, si presenta come un processo nel quale si compie una continua interazione tra oggettivo e soggettivo<sup>21</sup>.

In definitiva,

un autentico cammino di fede cristiana è necessariamente un'esperienza nella quale non vengono ridotti né l'oggetto né il soggetto; l'oggetto forma il soggetto e, quindi, si ripresenta, personalizzato, nel soggetto credente. In questo senso si può ipotizzare una fondazione teologica dell'esperienza cristiana nella sua ortogonalità: non superando la fede, ma riconducendola, precisamente, alla fede appunto perché non esiste una fede che non sia storica e un'intelligenza di una storia che non derivi dalla storia i propri interrogativi e la ricerca delle relative risposte. L'esperienza cristiana si situa così non al di fuori della fede, ma all'interno della fede, e può essere descritta come la realizzazione personale della vita di fede<sup>22</sup>.

Riteniamo opportuno sottolineare che la dimensione dell'esperienza, anche alla luce delle nuove forme di vita spirituale nate dopo il Concilio Vaticano II, assuma un ruolo sempre più rilevante. Gli studiosi tendono a evidenziare sempre più il valore dell'opera dello Spirito Santo, del cammino di discepolato, dell'impegno nel percorso di ascesi e di autorealizzazione in Cristo. Sotto la lente del teologo, inoltre, non sfugge la valutazione della tensione alla conversione del credente anche alla luce della sua appartenenza alla comunità ecclesiale. Ogni cristiano e ciascun gruppo di fedeli desidera giungere alla santità e pone in essere una serie di sforzi, di atteggiamenti, di decisioni. È compito del teologo, e in particolare di quello spirituale, compiere analisi approfondite e verifiche su queste dinamiche, affinché possa essere arricchito il sapere scientifico e l'intera prassi della vita della Chiesa<sup>23</sup>.

L'esperienza spirituale cristiana realizzata dal singolo credente o da una pluralità di soggetti, in definitiva, tiene sempre conto di un dato fondamentale: il cammino sperimentato da Cristo e dai suoi discepoli, così come viene illustrato dalla Scrittura, che riveste un valore di primo piano per lo studio di un percorso di fede, rappresentando un parametro davvero ineludibile. Come già esprimevamo, bisogna sempre prendere in considerazione l'opera dello Spirito Santo che va a ispirare le forme di vita nella Chiesa che poi vengono concretamente "incarnate" dai santi, il cui vis-

---

todo induttivo e interdisciplinarietà», in: C. A. BERNARD (a cura di), *La spiritualità come teologia*, Cinisello Balsamo, 1999, p. 309.

<sup>21</sup> Cf. J. M. GARCIA, «La teologia spirituale oggi», in: *La teologia spirituale*. Atti del Congresso Internazionale OCD, Roma, 2001, p. 227-228.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 229-230.

<sup>23</sup> Cf. C. LAUDAZI, «Il presente della Teologia Spirituale», in: A. ALVAREZ-SUAREZ, *Quale missione per la teologia spirituale?*, Roma, 2009, p. 75-85.

suto diventa di notevole valore per lo studioso. Analizzare l'esperienza spirituale dei personaggi illustri della famiglia ecclesiale aiuta a comprendere la novità da essi portata, la capacità di tradurre in realtà il dato biblico e l'insegnamento che essi donano ai posteri<sup>24</sup>.

Il flusso di esperienze spirituali, dal tempo della prima Chiesa in poi, rappresenta una ricchezza straordinaria che, secondo il parere di D. Sorrentino, pur fondandosi sul simbolo della fede, esso tende ad arricchirlo come un fiume abbondante tra due argini sicuri. La teologia viene sollecitata da questo fluire e compie una quasi ininterrotta "esegesi del vissuto". Di qui lo spazio proprio della disciplina scientifica della teologia spirituale, intesa come teologia del vissuto spirituale. Essa va a definire i tratti dell'uomo spirituale, la legge della sua vita, tenendo presente che essa non è qualcosa di standardizzato e schematico, ma rappresenta una realtà in evoluzione che va sempre monitorata e analizzata nelle sue forme di espressione. Si tratta dell'esperienza dell'incontro con Dio, del cammino di santità del credente che va studiato e qualificato alla luce degli elementi della Rivelazione. La nostra disciplina, in sostanza, si occupa di definire gli elementi portanti dell'uomo spirituale chiarendone leggi e costanti. Questo vissuto può anche arricchire l'impianto teologico tradizionale o il pensiero dominante tra gli studiosi. Vi è l'esigenza di costruire una teologia che guardi, secondo logiche scientificamente fondate, al cammino dei santi, all'opera di Dio nell'uomo, alla cooperazione di quest'ultimo alla grazia santificante<sup>25</sup>.

Tuttavia, l'esperienza cristiana non va ridotta a un generico sentimento religioso oppure a un puro stato emotivo: essa appartiene in modo costitutivo all'evento cristiano, non è una semplice rappresentazione delle forme variabili di pratiche religiose. Essa non va intesa nemmeno come mera *sperimentazione*. In tal senso torna preziosa la mediazione del dato di fede che aiuta a collocare la stessa esperienza nell'ambito della Rivelazione<sup>26</sup>.

## Conclusioni

Con questo intervento non ci proponevamo risultati altisonanti e originali, bensì la realizzazione di una disamina sull'attualità del tema affidatoci. Ci siamo prodotti, dunque, in uno studio riassuntivo e riepiloga-

---

<sup>24</sup> Cf. T. DIENBERG, «Vivere la vita spiritualmente. Trasformare la vita per vivere in pienezza», in: ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER, *Corso fondamentale di Spiritualità*, Brescia, 2006, p. 35-37.

<sup>25</sup> Cf. D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio*, p. 50-51, 53-54.

<sup>26</sup> Cf. V. MARINI, «Esperienza spirituale nella teologia e nella cultura contemporanea», in: P. MARTINELLI (a cura di), *Esperienza, Teologia e Spiritualità*. Relazioni al seminario di studio sulla teologia spirituale promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università *Antoniana* di Roma e dalla Philosophisch-Theologische Hochschule di Münster, Roma, 2009, p. 34.

tivo sulla questione. Siamo convinti che gli studenti trarranno beneficio nell'apprendere i rapporti tra due realtà del sapere teologico che oggi possono rivelarsi preziosi nel panorama della ricerca.

Teologia dogmatica e teologia spirituale si occupano di ambiti tra loro differenti anche se collegati. La prima disciplina studia il dato di fede nella sua oggettività, la seconda approfondisce il vissuto di fede considerato nella sua soggettività. Si tratta di aspetti diversi della stessa realtà e per questo vi sono molti punti di contatto. Non è possibile pensare un'esperienza cristiana senza una dottrina che le dia fondamento. Non è possibile immaginare il dato di fede disincarnato da un cammino spirituale concreto, personale.

Secondo C. Laudazi, infatti,

l'oggettivo è, sì, l'universale che si fonda e rende possibile il soggettivo particolare, però esso non esiste se non in quanto appropriato ed incarnato nel soggettivo. [...] Perciò la vita cristiana va considerata sotto l'angolazione non solo della "*fides quae creditur*" (la fede creduta, nei suoi contenuti che vincolano tutti), bensì anche della "*fides qua creditur*" (la fede mediante la quale si crede), l'adesione personale a Dio comporta l'accettazione dei contenuti [...]. L'appropriazione dell'oggettività della vita cristiana da parte del credente costituisce l'oggetto specifico *formale quod* della teologia spirituale che la distingue dalle altre branche della teologia<sup>27</sup>.

Dette branche teologiche hanno la medesima dignità ed è per questo molto positivo che si siano superate le divisioni e le diatribe del passato per lasciare spazio ad un dialogo fruttuoso e costruttivo, anche se non sempre serrato. La tendenza attuale è quella di favorire un sereno contatto tra teologia dogmatica e teologia spirituale perché esse possano crescere mediante un sano confronto ed un sereno collegamento interdisciplinare.

Nel secolo scorso, sovente gli studiosi di queste due aree scientifiche si producevano in dibattiti tesi ad affermare una sorta di primato accademico. L'attuale tendenza è quella di favorire una serena conciliazione che si sta rivelando foriera di un progresso globale della ricerca teologica. È fondamentale unire e non perdere energie preziose in discussioni faziose e sterili. Il dialogo tra i teologi "dogmatici" e "spirituali" si rivela oggi quanto mai necessario.

Si istaura, dunque, tra teologia spirituale una sana circolarità data dal fatto che è innegabile che il flusso del vissuto cristiano ha un valore e va analizzato nel suo svilupparsi e nelle costanti che lo caratterizzano, ma è pur vero che non si può prescindere dal dato di fede. Le due aree della teologia, sono chiamate, in definitiva, a un sereno e fruttuoso dialogo – questa è la sintesi degli ultimi convegni sul rapporto tra le due discipline – che porti a "inquadrare" e a interpretare un vissuto cristiano secondo il

<sup>27</sup> C. LAUDAZI, *Temi fondamentali di Teologia Spirituale*, Roma, s.a., p. 17-18.

riferimento ineludibile della fede<sup>28</sup>. Parimenti, va detto che l'esperienza cristiana, soprattutto alla luce del Concilio Vaticano II, sta assumendo un valore sempre più centrale: tutte le discipline teologiche sembrano scoprire il valore con una crescente attenzione allo studio di questo aspetto dell'universo cristiano.

L'evento del Vaticano II ha inciso profondamente nella teologia e nella vita spirituale di tutti i credenti, laici, chierici e consacrati. Sebbene non abbia promulgato nessun testo sulla spiritualità, nonostante ciò, una lettura dei documenti del Vaticano II trova presto argomenti, spunti, considerazioni che costituiscono un'autentica guida per ubicare, per allargare e approfondire non pochi temi della teologia spirituale. Il Concilio rinnovò schemi e prospettive e riportò una visione della fede cristiana più biblica, più pneumatica, più esperienziale della chiamata universale alla santità, più storico-salvifica, capace di parlare al mondo contemporaneo<sup>29</sup>.

In tal senso, la teologia spirituale è chiamata in causa quale disciplina che si occupa dello studio dell'esperienza spirituale e dell'analisi delle sue dinamiche. La rilevanza di quanto essa approfondisce va ad assumere un valore sempre più consistente nell'ambito del sapere teologico. Del resto, della preziosità della teologia spirituale, legata alla riflessione sul dato esperienziale, si sono occupate le maggiori facoltà di teologia con convegni e pubblicazioni soprattutto negli ultimi anni, come abbiamo avuto modo di documentare nel corso della nostra trattazione, a testimonianza del fatto che con la maggiore attenzione al vissuto dei credenti è posta in maggiore evidenza la responsabilità e la delicatezza della riflessione e della produzione degli esperti in teologia spirituale.

**Abstract.** –While the dogmatic theology studies the faith content in its objectivity, the spiritual theology delves into the lived faith considered in its subjectivity. Both are different aspects of the same reality and so we find several connecting links between them. The current trend is to favour a smooth relationship between both allowing them to grow in mutual and serene confrontation. It is very necessary today more than ever to have dialogue between the experts of these two areas of theology.

**Key words:** Theology, objective faith, subjective faith, dialogue, comparison/confrontation.

---

<sup>28</sup> Cf. P. MARTINELLI, «Teologia spirituale ed esperienza. Alcuni punti chiave», in: P. MARTINELLI (a cura di), *Esperienza, Teologia e Spiritualità*, p. 51.

<sup>29</sup> R. GARCIA MATEO, «Lo studio della spiritualità nella teologia», in: M. SZENTMÁRTONI - F. PIERI (a cura di), *Spiritualità e Teologia*. Simposio in occasione del 50° anniversario dell'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana (1958-2008), Roma, 2010, p. 175.